

Il Mattino 14 Settembre 2000

Dal carcere gestiva 30 box abusivi a Secondigliano

Il parcheggio della camorra. Nel cuore di uno dei feudi dei clan, Secondigliano. Una serie di box, di quelli di tipo prefabbricato, in lamiera metallica, costruiti abusivamente su un terreno agricolo. All'interno auto lasciate in custodia, dietro pagamento, naturalmente. Un parcheggio sicuro in uno dei quartieri dominati dalle regole della camorra, fra i rioni più a rischio della città. Ma un luogo sicuro dove lasciare la propri auto sicuri di ritrovarla sempre. Perché lì nessuno si sarebbe mai permesso di fare una rapina o portar via lo stereo. Via Langella, vico Vittorio Emanuele. A pochi metri una clinica privata, Villa Russo. Clientela differenziata: la mattina le auto dei medici e dei dipendenti della clinica, e dei visitatori dei pazienti. Poi i clienti fissi, quelli ai quali veniva dato il box. Clienti della zona, stanziali. Un affare a guadagno totale perchè, superfluo dirlo, la struttura era totalmente abusiva. Un business che, secondo quanto scoperto dai carabinieri del nucleo radiomobile, cui si deve la scoperta e il sequestro dell'ennesima attività di camorra, andava a gonfie vele. I clienti non mancavano. Persone per bene, professionisti onesti cittadini che non si sono mai fatti scrupolo di foraggiare gli introiti della malavita locale. Un segno preoccupante dei tempi attuali: la dimostrazione che la parte sana della città è completamente assuefatta a tali presenze sul territorio, vi convive e addirittura finisce con fruirne, sia pure indirettamente.

Agli inquirenti alcuni automobilisti, sentiti come «persone informate sui fatti», hanno raccontato di pagare ogni mese una rata di «fitto» del box a ragazzi che noti erano mai gli stessi. Esattori per conto di qualcuno. Ricevute? Nemmeno l'ombra. Basta la parola. D'altronde chi avrebbe mai pensato di rifiutarsi di versare il richiesto canone che, peraltro, a sentire i clienti, era anche al di sotto delle medie dei garage legali, gravati da una serie di tasse e balzelli comunali che per forza di cose, fanno lievitare i costi finali mensili.

Chi c'è dietro alla rimessa? Gli inquirenti hanno potuto accertare soltanto che il contatore centrale dell'energia elettrica era intestato a Giuseppe Sarno: un nome non nuovo nel panorama della mala locale. Secondo quanto risulta alle forze dell'ordine si tratterebbe di un affiliato al clan Licciardi uno dei tre componenti del cartello di clan denominato Alleanza di Secondigliano, attualmente detenuto in carcere. Ciascun box era munito, poi, di un ulteriore misuratore dell'energia elettrica, segno che ciascun affittuario era obbligato a pagare la quantità di elettricità consumata. Diciannove i box occupati, uno addirittura trasformato in autocarrozzeria.

Sono intervenuti i vigili del fuoco, chiamati per verificare le violazioni in materia di sicurezza. il responso? Non una norma è stata rispettata. Sul posto c'erano anche i carabinieri del nucleo ecologico che hanno denunciato in stato di libertà il carrozziere che lavorava nel box: inosservanza delle norme ambientali in materia di manipolazione vernici al nitro e solventi.

Maurizio Cerino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS